

Attenzione alle ammucchiate dei moderati

Ma a cosa servono i moderati, se non a mantenere i privilegi dei potenti e a bloccare un reale progetto di giustizia sociale? L'Italia non ha certo bisogno di questi decadenti notabili politici benedetti.

Abbiamo bisogno di un grande progetto riformista. E di sinistra!

di Sergio Scarpino

A tempi alterni, ormai, torna il desiderio della riedizione della vecchia DC modernizzata in "area dei moderati" e, per non confessare gli antichi errori del pseudo-moderatismo doroteo la si tenta di nascondere dietro Dossetti, De Gasperi e Sturzo evitando ogni richiamo a Moro, che con la sua politica aveva mostrato d'essere uno storicista dinamico capace di tradurre in termini felici e con la sua autorevolezza una avanzata sintesi politica che già all'epoca parlava di modernizzazione e riformismo.

Nasce così oggi l'ammucchiata dei "moderati": da Alfano a La Russa, da Cicchitto a Mattioli, da Casini a Bonanni, da Fini a Riccardi, da Buttiglione a Montezemolo - tutte "facce nuove" - che, orfani di un leader, spingono nell'agone politico un politico non politico: il sen. Monti.

Il programma dell'ammucchiata dei moderati rimane incomprensibile; ci fornisce notizie che potrebbero apparire utili se non fossero di scarsa originalità e avere il difetto di non sapersi elevare al di sopra dell'empirismo, malgrado le pretese di super-revisionismo.

Per ora non ci rimane che attendere all'opera una nuova leva giovanile dei "moderati" e dobbiamo assistere solo alla seconda serie di "decadenti" notabili politici che mi piace definire con un diverso e nuovo appellativo: "rispettabili" che, quanto prima, potrebbero essere sbalzati di sella da quegli stessi loro "giovani" che appaiono interessati per giungere presto ai posti più alti.

I moderati di oggi, molti dorotei di ieri e cattolici integralisti di Todì, sembrano non voler capire che il popolo è stanco degli slogan e della propaganda convenzionale.

Ad un periodo, ormai concluso, dell'esperienza berlusconiana e di quella del governo dei tecnici del rigore senza equità, deve succedergli solo un altro che sappia guardare ad un profondo e serio riformismo, che sappia essere governo politico capace di far propri, con coraggio e determinazione, i problemi della società nazionale e di investire nella loro soluzione le aspirazioni dell'intero Paese.

È "L'area riformista": la sinistra, i mo-



vimenti, la società civile, i "liberi" sindacati, a dover dar prova della inalterate vocazioni a dirigere il Paese facendosi nuova tra le cose nuove.

La suggestione di un'area moderata porta il segno del clerico moderatismo, cioè di quella fallimentare stagione del "cattolicesimo politico" piuttosto che di quella vitalità moderna di Moro e Berlinguer.

Ai "sognatori" di questa area di retroguardia, o meglio della "balena bianca": da Buttiglione a Riccardi a Bonanni vorremmo far sapere che pretendere di estrarre meccanicamente dalla dottrina sociale cattolica la soluzione di tutti quanti i problemi del Paese, significa scambiare insegnamento dogmatico con insegnamento pastorale, dottrina morale con ideologia politica, ossequio formale e conformistico, che non può generare nulla, con obbedienza e rispetto, cui segue il libero impiego dell'intelligenza al servizio della verità.

Ai sognatori "moderati" alla Gedda che aspirerebbero ad un nuovo governo del rigore diciamo - lo diciamo agli iscritti alla Cisl - che con Monti il Paese non riusci-

rà mai a coniugare sviluppo con legalità, rinnovamento con unificazione economica e morale del nostro Paese e colmare i vecchi squilibri Nord- Sud, fra città e campagna e combattere i nuovi prodotti dello sviluppo economico, primo fra tutti quello che appare nelle nostre città: la popolazione già stabilizzata ai gruppi di recente immigrazione.

Una nuova e necessaria svolta politica non può essere affidata ad un "moderatismo di maniera" dei Casini e Montezemolo con la cinghiera di Alfano ed il cappello del sen. Monti.

È "l'area riformista" a dover fare appello alle forze nuove, ai ceti protagonisti dello sviluppo ai quali Berlusconi prima e Monti dopo hanno ucciso la speranza: i giovani, le donne, gli operai, i tecnici. Bisogna suscitare nel Paese un'ondata di interesse e di partecipazione che faccia indietreggiare il nascente qualunque fascista, bisogna affrontare senza improvvisazioni e pressapochismo il problema dei programmi.

È "l'area riformista" di sinistra che deve saper realizzare una nuova politica, non essere buona per ogni politica.